
«Rimanere in Siria significa combattere o morire»

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Il commento di un lettore all'articolo di Massimo Toschi "Siria. Restare o partire?": più che chiedere di restare in patria, spiega, bisognerebbe spingere i governi non coinvolti nel conflitto a contrastare i mercanti di morte

Capisco e rispetto [l'opinione di Massimo Toschi e del vescovo di Aleppo, monsignor Antoine Audo](#), ma l'articolo ha un po' troppo l'aria di un appello a restare in Siria, come se questo dipendesse dalla buona volontà dei cristiani o dalle loro disponibilità economiche. Non si tratta di questo a mio avviso.

Conosco da vicino **molti cristiani siriani che sono partiti con lo strazio nel cuore** di lasciare per sempre il loro Paese, senza possibilità di tornarci forse mai. Ma è un Paese senza prospettive di lavoro, di abitazione, di futuro per i figli, un Paese di morte. Un Paese dove i giovani o vengono arruolati (per uccidere) o scappano. E la mia impressione è che tutto questo non sia dovuto prima di tutto ai siriani, ma ai potenti: americani, russi o europei (e sauditi, ecc.) che hanno creato e armano da anni, con forza e determinazione, le cosiddette "parti in lotta" per fini che non hanno nulla di religioso né di democratico.

Fare appello ai cristiani siriani perché restino sotto le bombe mi pare disumano. **Se c'è un appello da fare è quello di chiedere ai governi meno sporchi di contrastare l'opera dei mercanti di morte** che hanno armato e armano i contendenti, ISIL (o Isis, ned) compreso. E i mercanti non stanno in Siria.